

Profili. Una figura di grande notorietà e influenza in anni decisivi per l'Italia

Lorenzo Valerio, pungolo di Cavour

Raffaele Liucci

Lorenzo Valerio (1810-1865), chi era costui? Già all'indomani della sua morte, questo autorevole esponente della sinistra liberal-democratica del Regno di Sardegna cadde nel dimenticatoio. Eppure, leggendo il documentatissimo lavoro biografico vecchio stile che gli ha dedicato Adriano Viarengo – già condirettore della «Rivista Storica Italiana» e autore nel 2010 della più aggiornata e godibile biografia di Cavour (Salerno Editore) – Valerio ci appare come un personaggio tutt'altro che di seconda fila, una figura di grande notorietà e influenza negli anni decisivi della nostra emancipazione nazionale.

Innanzitutto, senza di lui Cavour sarebbe forse rimasto un accigliato conservatore, rinserrato in un piccolo staterello isolato dal concerto europeo. Fu il suo oppositore Valerio, paradossalmente, a spianargli la strada di leader a tutto tondo, perseguendo un progetto politico delineato fra gli anni Trenta e gli anni Quaranta: promuovere «una rivoluzione italiana con un re». Era questa la «terza via del Risorgimento», che cercava di conciliare l'espansionismo sabauda con le istanze popolari mazziniane e garibaldine. L'Italia nata nel 1859-60 grazie al determinante concorso dei Mille sembrò, per un attimo, la «realizzazione di quel disegno», scrive Viarengo. Ma poi lo stesso Valerio, governatore a Como e nelle Marche, e in seguito prefetto a Como e a Messina, sperimentò in

prima persona quanto il nuovo Stato unitario fosse lontano dagli ideali di libertà e giustizia in cui aveva sempre creduto.

In secondo luogo, Valerio coltivò una vastissima rete di relazioni, come testimonia il suo maggior lascito: un carteggio di quasi tremila lettere del quale Viarengo ha già curato cinque volumi (editi dalla Fondazione Einaudi di Torino), una manna per tutti i risorgimentalisti. Valerio non ebbe soltanto corrispondenti italiani di primissimo piano (Mazzini, Garibaldi, Cavour, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Gioberti, Vieusseux, Tommaseo, Giuseppe Montanelli, Manin, Lambruschini, Pallavicino, Rattazzi), ma anche europei (Kossuth, Hugo, Quinet, Michelet, il principe Napoleone, Golovin, Mittermaier, Herzen). Come scrisse lo storico inglese Hugh Seton-Watson recensendo il volumetto einaudiano di Franco Venturi sugli Esuli russi in Piemonte dopo il '48, «Of the Italians who figure in this work the most remarkable was Lorenzo Valerio», buon conoscitore dell'Europa centrale e orientale e fondatore nel '49 dell'Associazione italo-slava, creata con lo scopo di affratellare i popoli uniti dallo stesso sentimento d'indipendenza. È il tema – oggi un po' negletto – della dimensione internazionale del Risorgimento italiano e del suo costante rapporto con la democrazia europea.

Infine, Valerio non fu soltanto il pungolo del conte di Cavour, il confidente di Garibaldi e l'inter-

locutore di Manin. Fu anche un filantropo laico, persuaso che il progresso politico marciasse di pari passo con quello sociale. Direttore di un setificio di Agliè, entrò in contatto con il mondo operaio degli anni Trenta, dentro e fuori la fabbrica, impegnandosi a migliorarne le condizioni morali e materiali. La sua rivista «Lettu-



Filantropo Lorenzo Valerio, oppositore del conte Cavour

Il suo progetto era quello di promuovere «una rivoluzione italiana con un re»

re Popolari», fondata nel 1836 e – secondo Gobetti – «embrione» del giornalismo piemontese del '48, aveva come epigrafe il motto «L'ignoranza è la massima e la peggiore delle povertà». Tanto che il reazionario conte Solaro della Margarita giudicò quelle pagine settimanali «un primo saggio di fallaci dottrine dirette a quella classe che ha bisogno di lavoro, di quiete, non di essere spinta a maggiori speranze che, non realizzandosi, ne annientano la felicità». Più che una stroncatura, un involontario elogio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LORENZO VALERIO. LA TERZA VIA DEL RISORGIMENTO 1810-1865 Adriano Viarengo
Carocci, Roma, pagg. 368, € 46